

Centro nazionale
di documentazione
e analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza

Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana

Istituto
degli Innocenti
Firenze

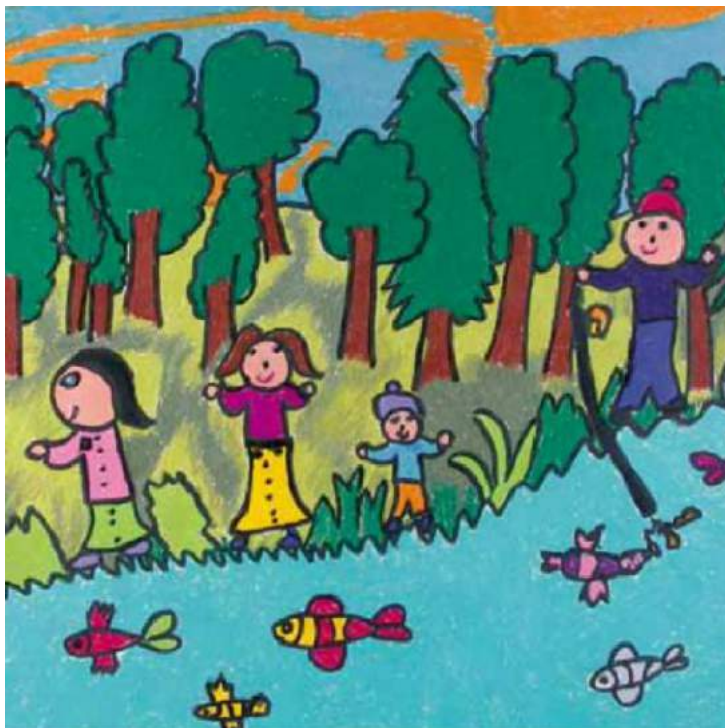
Percorso tematico



Le famiglie omogenitoriali: un percorso di lettura e filmografico

Supplemento della rivista
Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza
ISSN 1723-2600

NUOVA SERIE
n. 2 – 2015



Istituto degli Innocenti
Firenze

I legami fanno la differenza: omogenitorialità e sviluppo infantile

Jessica Lampis,
ricercatrice in Psicologia dinamica presso l'Università degli studi di Cagliari

Silvia De Simone,
ricercatrice di Psicologia del lavoro e delle organizzazioni presso l'Università degli studi di Cagliari

1. Introduzione

Il termine omogenitorialità (che deriva dal termine greco “*omos*”, stesso, uguale, identico, e “*ghenea*”, stirpe, famiglia) è stato creato alla fine degli anni '90 dall'Associazione francese dei genitori e futuri genitori gay e lesbiche (AP-GL) e indica le realtà familiari nelle quali almeno un adulto, che si autodefinisce omosessuale, è il genitore di almeno un bambino o una bambina (Gross, 2003).

Le famiglie omogenitoriali sono dunque «nuclei affettivi composti da uno o più genitori omosessuali», che possono essere “di prima costituzione” quando il progetto di genitorialità nasce nella coppia omosessuale, oppure “ricostituite” quando i figli e le figlie provengono da una precedente unione eterosessuale. Quest'ultimo caso è simile a quello delle famiglie separate, in cui i figli possono instaurare relazioni significative con il nuovo partner del genitore biologico il quale, a sua volta, si assume responsabilità educative e affettive nei confronti della prole (Bertone *et al.*, 2003; Bertone, 2009). In Italia la genitorialità delle persone omosessuali è una realtà presente e in crescita (Bottino, Danna, 2005), riguarda donne e uomini che vivono su tutto il territorio nazionale ed è un fenomeno destinato a svilupparsi ulteriormente, visto che tra i giovani LGBT (lesbian, gay, bisexual, transgender) è sempre più elevato il desiderio di diventare genitori (Barbagli, Colombo, 2007; Barbagli, Castiglioni, Dalla Zuanna, 2003). Secondo l'indagine MoDiDi, condotta da Arcigay in collaborazione con l'Istituto superiore di sanità (Lelleri, 2005), nel 2005 circa 7.000 omosessuali italiani over 40

hanno figli e nello stesso anno nel nostro Paese sono stati stimati circa 100mila minori che vivono con almeno un genitore omosessuale (*ibidem*). Secondo le elaborazioni dell'Istat, 15° Censimento generale della popolazione 2011 (<http://dati-censimentopopolazione.istat.it/>), le coppie composte da persone dello stesso sesso che hanno dichiarato di essere unite da un legame affettivo di tipo omosessuale sono in Italia 7.513, di cui 529 con figli. Questi dati testimoniano l'aumento delle famiglie omogenitoriali in Italia, che si stanno imponendo all'attenzione pubblica come realtà esistente, da considerare nella ricerca scientifica, nella programmazione politica e nella pratica educativa.

Nonostante questo aumento progressivo, le famiglie omogenitoriali nel nostro Paese rischiano di rimanere invisibili. I figli e le figlie nati all'interno di un'unione omosessuale non sono infatti riconosciuti dall'attuale legge italiana come frutto di un progetto di coppia, a differenza di quello che accade nel panorama internazionale, di conseguenza il co-genitore (genitore non biologico, genitore sociale) non gode di diritti e non ha doveri istituzionali nei confronti della prole (Cavina, Danna, 2009). Senza il riconoscimento giuridico del co-genitore, queste famiglie rischiano di andare incontro ad alcuni problemi e, nei casi più sfortunati, a veri e propri traumi relazionali. In caso di morte del genitore biologico, ad esempio, il bambino potrebbe essere affidato alla famiglia di origine del genitore biologico escludendo la possibilità per il co-genitore di esercitare a pieno il suo ruolo genitoriale e di ottenerne la custodia, o ancora nei casi di separazione dei geni-

tori i figli non sono tutelati, il genitore biologico può decidere di recidere il legame del minore con il genitore sociale. Le conseguenze psicologiche di questo sradicamento affettivo potrebbero avere importanti ripercussioni su tutti i soggetti coinvolti, in particolare sui bambini che rappresentano la parte più debole che la legge dovrebbe tutelare.

Purtroppo queste questioni così delicate, soprattutto nel nostro Paese, sono spesso affidate alla voce dell'ideologia e del giudizio morale, mentre dovrebbero essere oggetto di una seria riflessione scientifica e politica. In ambito internazionale, soprattutto negli Stati Uniti, la ricerca scientifica è da alcuni decenni impegnata nell'analisi di queste tematiche e ha offerto numerose prove a favore della legittimazione relazionale, affettiva e giuridica, delle coppie composte da persone e da genitori dello stesso sesso. Gli studi italiani sul tema della genito-

rità omosessuale sono piuttosto recenti e negli ultimi anni stanno trovando consenso tra gli studiosi in ambito psicologico, sociologico, pedagogico, antropologico.

Di seguito sarà presentata una sintesi dei principali studi nazionali e internazionali che riguardano il tema dell'omogenitorialità. La presente rassegna prende avvio da riflessioni e considerazioni che partono dalla considerazione dei diversi modi di essere famiglia per soffermarsi poi sull'analisi delle relazioni familiari e dello sviluppo infantile nelle famiglie composte da genitori dello stesso sesso. Per concludere sarà proposta una riflessione sul ruolo che le istituzioni educative possono esercitare nella creazione di contesti inclusivi in cui tutte e tutti possano riconoscersi e trovare piena cittadinanza. Le diverse tematiche presentate sono corredate da una bibliografia ragionata relativa a ciascuno degli argomenti trattati.

BOX 1 - Testi di carattere introduttivo

Barbagli, M., Castiglioni M., Dalla Zuanna, G. (2003), *Fare famiglia in Italia: un secolo di cambiamenti*, Bologna, Il mulino.

Barbagli, M., Colombo, A. (2007), *Omosessuali moderni: gay e lesbiche in Italia*, Bologna, Il mulino.

Bertone, C. (2009), *Le omosessualità*, Roma, Carocci.

Bertone, C., et al. (2003), *Diversi da chi? Gay, lesbiche, transessuali in un'area metropolitana*, Milano, Guerini.

Bottino, M., Danna, D. (2005), *La gaia famiglia: omogenitorialità: il dibattito e la ricerca*, Trieste, Asterios.

Cavina, C., Danna, D. (2009), *Crescere in famiglie omogenitoriali*, Milano, Franco Angeli.

Gross, M. (2003), *L'homoparentalité*, Paris, Presses Universitaires de France (PUF).

Lelleri, R. (a cura di) (2005), *MoDiDi. Sesso e salute di lesbiche gay bisessuali oggi in Italia: sintesi dei principali risultati sociosanitari*, http://www.lelleri.it/pdf/modidi_opuscolo.pdf

2. I diversi modi di essere famiglia

La presenza di diverse forme familiari è un fenomeno che caratterizza la società odierna: nuclei monoparentali, famiglie ricomposte, famiglie omogenitoriali, famiglie pluriethniche convivono da tempo a fianco dei più tradizionali nuclei familiari (Fruggeri, Mancini, 2001). I cambiamenti nelle modalità di "fare famiglia", con l'aumento dell'instabilità coniugale, delle convivenze, delle famiglie ricomposte e dei figli nati al di fuori del vincolo matrimoniale,

portano oggi, quasi naturalmente, al distacco da un modello normativo che vede il nucleo familiare come composto da due genitori eterosessuali e dai loro figli. Le esperienze di matrimonio, di coppia e di genitorialità biologica e sociale risultano infatti essere sempre meno coincidenti tra loro (Contini, 2010; D'Amore, 2014; Fruggeri, 2005, Lasio, 2006).

Le nuove tipologie familiari, che si affiancano alla famiglia nucleare tradizionale, sono caratterizzate da diverse discontinuità (Bastianoni, Taurino, 2007):

- *discontinuità tra funzione coniugale e funzione genitoriale.* Si può essere genitori senza essere coniugi, pensiamo ai genitori divorziati, single o a cui è morto il partner;
- *discontinuità tra nucleo familiare e famiglia.* In alcuni casi i confini simbolici, dati dai legami affettivi di appartenenza, e i confini fisici spaziali, dati dalla condivisione di uno spazio abitativo, non coincidono, pensiamo alle famiglie ricostituite o alle situazioni in cui i minori vengono inseriti nei percorsi di affidamento;
- *discontinuità tra genitorialità biologica e genitorialità sociale.* Non sempre i figli condividono il patrimonio genetico dei genitori, pensiamo alle famiglie adottive, ma anche ai bambini nati grazie al ricorso alla fecondazione eterologa;
- *discontinuità tra ruoli familiari e ruoli di genere.* Le famiglie non sono composte tutte da una mamma e un papà, pensiamo alle famiglie in cui la funzione genitoriale è esercitata da due mamme o da due papà, o alle famiglie in cui la stessa funzione ricade su una mamma e una nonna.

Le nuove realtà familiari necessitano di ripensare a teorie, categorie e linguaggi attraverso cui si costruiscono i discorsi sul “familiare” e impongono due interrogativi principali: si può ancora oggi parlare di famiglia al singolare? Si può parlare di famiglia “normale”? Oggi si parla di famiglie e non di famiglia (Fruggeri, 2005) e le differenti tipologie familiari possono essere considerate come forme *differenti* e non come forme *devianti* rispetto al modello tradizionale; questo permette di interrogarsi sulle caratteristiche del loro funzionamento e non su ciò che manca o non funziona in esse (Fruggeri, 2005; Ruspini, Luciani, 2010) imponendo l'estensione, e non la contrazione, del concetto di normalità, affinché la conoscenza di queste nuove narrative familiari non rimandi più a un'idea di famiglia “inconcepibile” (Lingiardi, 2012, 2013).

“Fare famiglia” significa creare dei legami affettivi all'interno dei quali le persone sviluppano un senso sufficientemente stabile del sé e delle relazioni con gli altri. Questi legami si trasformano nel tempo e in relazione alla gestio-

ne di compiti di sviluppo ed eventi critici, ma costituiscono un substrato fondamentale sul quale “fondarci” come persone e sul quale fondare il nostro benessere psicologico. La famiglia mostra di funzionare in modo adeguato e di gestire la genitorialità in modo funzionale se al suo interno si attivano dei processi che permettono di creare un contesto di sviluppo per i soggetti che ne fanno parte: il dialogo tra autonomia e appartenenza, l'equilibrio funambolico tra stabilità ed evoluzione familiare, la gestione delle continuità e delle discontinuità, la contemporanea gestione dei bisogni di attaccamento e dei processi di accudimento, il continuo confronto tra lo sguardo rivolto al passato e alle generazioni precedenti e quello rivolto al futuro e alle persone che diventeremo (Fruggeri, 2016).

È grazie ai legami affettivi familiari che si può esplorare il mondo sentendosi protetti, riconoscendo un punto di riferimento a cui poter tornare. Costruire solidi legami affettivi consente infatti di convivere con il più grande paradosso dell'esistenza di ogni persona, quello che ci vuole dipendenti per poter raggiungere l'autonomia e che ci vuole autonomi per poter avere fiducia nei legami e nelle appartenenze profonde. La famiglia, con la sua storia, la sua cultura, la sua capacità di dare un significato a ciò che accade al suo interno costituisce la base sicura sia emotiva sia cognitiva sulla quale il bambino può formare la sua personale identità (Lampis, Cacciarru, Spiga, 2009).

E allora ci si può chiedere se il solo criterio della forma familiare può davvero essere l'unico su cui basarsi per valutare il funzionamento di una famiglia e le eventuali ricadute sullo sviluppo psicoaffettivo dei figli o se non sia più importante un'attenta riflessione sulla centralità e la qualità dei legami affettivi all'interno di queste pluralità di forme familiari (Lalli, 2009, Taurino, 2007).

I processi che vengono innescati all'interno delle diverse forme familiari dipendono dal modo in cui le persone che compongono la famiglia stanno in relazione tra loro e in relazione con i contesti più ampi di appartenenza (Chia-

ri, Borghi, 2009). L'Associazione italiana di psicologia (AIP) negli ultimi anni ha ricordato a più riprese che «i risultati delle ricerche psicologiche hanno da tempo documentato come il benessere psicosociale dei membri dei gruppi familiari non sia tanto legato alla forma che il gruppo assume, quanto alla qualità dei processi e delle dinamiche relazionali che si attualizzano al suo interno». Se come afferma Bateson (1976) la «mappa non è il territorio», diventa molto complesso pensare che le nostre idee precostituite di famiglia in generale e/o di una famiglia specifica, possano consentirci di de-

scrivere «come una famiglia è» o «dovrebbe essere». Possiamo avvicinarci solo per approssimazioni, cogliendone specificità e ancorandoci sulle «differenze» che sostanziano i loro paesaggi.

In questa prospettiva tutte le tipologie di famiglia possono essere dei contesti funzionali o al contrario disfunzionali e tutti i genitori, a prescindere dal loro orientamento sessuale, possono potenzialmente essere «sufficientemente buoni» o «non sufficientemente buoni» (Winnicott, 1974).

BOX 2 - I diversi modi di essere famiglia

- Bastianoni, P., Taurino, A. (2007), *Famiglie e genitorialità oggi: nuovi significati e prospettive*, Milano, Unicopli.
- Bateson, G. (1976), *Verso un'ecologia della mente*, Milano, Adelphi.
- Chiari, C., Borghi, L. (2009), *Psicologia dell'omosessualità: identità, relazioni familiari e sociali*, Roma, Carocci.
- Contini, M. (a cura di) (2010), *Molte infanzie, molte famiglie*, Milano, Carrocci.
- D'Amore, S. (2014), *Le nuove famiglie*, Milano, Franco Angeli.
- Fruggeri, L. (2005), *Diverse normalità: psicologia sociale della famiglia*, Roma, Carocci.
- (in corso di stampa), *Introduzione*, in Everri, M., *Genitori come gli altri e tra gli altri*, Sesto San Giovanni, Mimesis.
- Fruggeri, L., Mancini, T. (2001), «Vecchie» e «nuove» famiglie: rappresentazioni e processi sociali, in «Adulità», 14, p. 87-108.
- Lalli, C. (2009), *Buoni genitori: storie di mamme e di papà gay*, Milano, Il saggiatore.
- Lampis, J., Cacciarru, B., Spiga, C. (2009), *Legami: la coppia, la sua nascita, le sue forme*, Roma, Ma.Gi.
- Lasio, D. (2006), *Le realtà familiari*, Milano, Giuffrè.
- Lingiardi, V. (2012), *Citizen gay: famiglie, diritti negati e salute mentale*, Milano, Il saggiatore.
- (2013), *La famiglia inconcepibile*, in «Infanzia e adolescenza», vol. 12, n. 2, p. 74-85.
- Ruspini, E., Luciani, S. (2010), *Nuovi genitori*, Roma, Carocci.
- Taurino, A. (2007), *Famiglia e destrutturazione dei tradizionali ruoli di genere: la genitorialità omosessuale all'interno di una lettura decostruttiva in chiave ecologico-sistemica*, in Bastianoni, P., Taurino, A. (a cura di), *Famiglie e genitorialità oggi: nuovi significati e prospettive*, Milano, Unicopli, p. 89-115.
- Winnicott, D. (1974), *Sviluppo affettivo e ambiente: studi sulla teoria dello sviluppo affettivo*, Roma, Armando.

3. Omogenitorialità e relazioni familiari

La genitorialità è una funzione autonoma e processuale dell'essere umano (Stern, 1995), che esiste indipendentemente dall'atto di concepire, che qualsiasi individuo sviluppa fin dai primi momenti di vita attraverso la relazione con i propri genitori, e che rimane centrale du-

rante tutto il corso dell'esistenza, a prescindere che si abbiano figli o meno (Fava Vizziello, 2003). Essa rimanda alle capacità di provvedere all'altro, di garantire protezione e regolazione, di entrare in risonanza affettiva, di dare dei limiti, di consentire il raggiungimento di specifiche tappe evolutive dell'altro, di consenti-

re all'altro la costruzione di schemi rappresentazionali relativi all'essere-con, di dare un contenuto pensabile a percezioni e sensazioni, di garantire una funzione transgenerazionale (Fruggeri, 2011). Questo è ciò di cui bambine e bambini hanno bisogno. Di una presenza significativa (nel senso più generale di "altro significativo", che può essere anche sinestesia di più figure di accudimento) che garantisca cura e protezione e verso la quale sviluppare un attaccamento sicuro; che sappia valorizzare l'unicità e la differenza e quindi promuovere il senso di individuazione; che sappia esercitare l'autorità e un potere "buono", offrendo regole stabili (e naturalmente negoziabili durante i processi evolutivi) e creando limiti e confini certi entro cui muoversi con sicurezza (Byng-Hall, 1995); che attraverso il contenimento emotivo aiuti a "pensare i pensieri" (Bion, 1962) dando senso e significato agli accadimenti esistenziali più o meno destabilizzanti e consentendo di elaborarli e metabolizzarli in un contesto relazionale di accettazione dell'"altro"; che promuova la possibilità di costruire relazioni con altri significativi e la capacità di stare in uno scambio emotivo con più di una persona senza il timore di dover abbandonare i legami già consolidati; che aiuti al confronto con la "differenza" e alla gestione costruttiva dei conflitti (anche interiori) che, dal confronto con le differenze, possono generarsi.

È possibile dimostrare che l'orientamento sessuale possa incidere su queste funzioni e sul modo in cui si risponde a questi bisogni? Non ci sono prove scientifiche attendibili che dimostrano che l'orientamento sessuale incide sull'esercizio della genitorialità e non sono state rilevate differenze significative nelle abilità genitoriali di coppie omosessuali confrontate con coppie eterosessuali (Bos, van Balen, van den Boom, 2004; Morse, McLaren, McLachlan, 2007; Patterson, 2007).

«Le attrazioni, i comportamenti e gli orientamenti sessuali verso persone dello stesso sesso sono di per sé normali e positive varianti della sessualità umana – in altre parole, non indicano disturbi mentali o evolutivi» (Ameri-

can Psychological Association, 2009), l'omosessualità dunque può essere considerata semplicemente una delle condizioni entro cui le funzioni genitoriali sopra descritte possono essere esercitate.

Un'altra considerazione che spesso viene fatta sull'argomento è che comunque ci vogliono una madre e un padre per poter crescere bene. E allora, nuovamente, il problema è di sostanza, e non di forma. A questo punto la domanda corretta da porsi è: «In che modo i genitori, qualsiasi sia il loro genere, il loro orientamento sessuale e la loro situazione relazionale, esercitano le funzioni sopra descritte integrandole anche nell'ambito dell'esercizio della funzione materna e funzione paterna?» (Bottino, Danna, 2005, cfr. [box 1](#)).

In termini generali possiamo assumere che la funzione materna si esercita attraverso la soddisfazione e il contenimento delle esigenze affettive e di cura, mentre la funzione paterna si esercita attraverso la promozione del distacco, della disciplina e dell'esplorazione. Entrambe sono importanti per un sano sviluppo psicoaffettivo e relazionale della prole. Nelle coppie eterosessuali può accadere che la madre (anche in seguito all'interiorizzazione di stereotipi legati al ruolo di genere) assuma su di sé una funzione materna e il padre una funzione paterna, ma questo non è oggi un dato così scontato. Pensiamo ad esempio ai nuclei monoparentali in cui una madre (o un padre) devono svolgere entrambe le funzioni; alle famiglie ricomposte, in cui funzione paterna (e funzione materna) possono essere esercitate, con stili e modalità differenti, da più di due figure genitoriali di riferimento; alle famiglie tradizionali "moderne", in cui lo stile di educazione di entrambi i genitori si sta spostando sempre più sul versante affettivo, allontanandosi dalle modalità educative normative delle generazioni passate (Pietropolli Charmet, 2000).

A questo proposito, da una ricerca svolta in Italia nel 2013 su un campione di 52 coppie eterosessuali e 52 omosessuali e descritta da

Ferrari (2016) è emerso che le madri lesbiche tendono a mostrare maggiori livelli di normatività rispetto a quelle eterosessuali, e che i padri gay siano più affettivi rispetto ai quelli eterosessuali. Questi dati confermano che le due funzioni, rappresentanti il “mentale” possono essere esercitate anche in modo del tutto svincolato dal dato biologico (Ferro, 2013).

3.1 Quali specificità?

Diventare genitori costringe le persone a un passaggio identitario e relazionale importante. L'arrivo di un bambino o di una bambina in famiglia richiede la ristrutturazione degli spazi fisici, intrapsichici e relazionali, è un momento complesso, foriero di aspettative e di ansie. Chi non si è mai chiesto “sarò un buon genitore?”. Questa domanda, all'interno di contesti potenzialmente discriminanti e stigmatizzanti, diventa ancora più significativa. Spesso uno dei fattori che impedisce la realizzazione del progetto di genitorialità nelle persone omosessuali è costituito dall'interiorizzazione da parte dei partner dei pregiudizi e degli stereotipi legati all'omogenitorialità (Chiari, Fruggeri, 2006; Kurdek, 2004, Lelleri, Pietrantoni, 2008). La letteratura testimonia che le persone omosessuali condividono con la maggioranza delle persone eterosessuali la convinzione che per uno sviluppo sano e proattivo di un bambino siano necessarie due figure genitoriali di sesso opposto (Borghì, Chiari, 2005; Serri *et al.*, 2016). La percezione di una società non sicura, in cui un bambino può essere soggetto a episodi di discriminazione poiché appartiene a una forma familiare atipica, sembra inoltre essere una preoccupazione condivisa tra le donne lesbiche (Weeks, Heaphy, Donovan, 2001), configurandosi come un ulteriore fattore ostacolante la pianificazione della genitorialità omosessuale.

Le ricerche documentano che quando le persone omosessuali si sentono e si riconoscono come potenziali buoni genitori, le motivazioni e il desiderio vissuti nel momento in cui la genitorialità viene pianificata sono simili a

quelli delle coppie eterosessuali (Bos, van Balen, van den Boom, 2003; Borghi, Taurino, 2006; Rossi *et al.*, 2010). Naturalmente ogni famiglia composta da genitori omosessuali è, come tutte le altre famiglie, dotata di una sua specifica unicità, che dipende dalla sua composizione, dai suoi singoli membri, dalla qualità dei suoi legami, dei suoi processi evolutivi, delle sue appartenenze più ampie, ecc. L'elenco potrebbe essere interminabile (Bastianoni, Baiamonte, 2016; Bastianoni, Baiamonte, De Palo, 2016).

È importante anche riconoscere di quali peculiarità e specificità sono portatrici queste famiglie e in che modo influenzano la vita dei loro membri.

I diritti negati: essere genitori in assenza di tutele legali

Le famiglie omogenitoriali sono diverse dalle altre perché non sono riconosciute dallo Stato. I genitori non possono entrambi esercitare gli stessi diritti e doveri sulla prole, e i bambini che crescono in queste famiglie non possono godere delle stesse tutele rivolte a tutti gli altri bambini italiani. La mancanza di tutele si colloca inoltre all'interno di contesti più ampi caratterizzati dalla carenza di pratiche e di definizioni condivise (Almack, 2008; Decordova, Sità, Holloway, 2016; Dettore, Parretta, 2013; Hicks, 2011). Tutto questo genera processi di scollamento tra la “normalità” vissuta nella quotidianità delle proprie vite familiari e la “non normalità” rimandata dai luoghi sociali e istituzionali di appartenenza, attraverso il non riconoscimento giuridico e lo stigma sociale. Nel nostro Paese il genitore è, nel caso delle coppie lesbiche, la mamma che partorisce, nel caso delle coppie gay, il papà con cui c'è un legame biologico (Bottino, Danna, 2005; Lollini, 2011) e questo può avere implicazioni e conseguenze negative, soprattutto per i tanti bambini e bambine che crescono in queste famiglie caratterizzate dalla mancanza di tutele (De Simone, 2015; Everri, in corso di stampa; Ferrari, 2016).

Il contatto quotidiano con la discriminazione

Le famiglie omogenitoriali devono affrontare un compito evolutivo supplementare rispetto alle altre famiglie, devono confrontarsi con le credenze socialmente condivise sulla legittimità o meno delle loro forme familiari (Lingiardi, 2012, cfr. [box 2](#)). Nonostante la ricerca abbia mostrato che la struttura familiare non influenza la qualità della genitorialità (Bosisio, Ronfani, 2015; Chan, Raboy, Patterson, 1998; Biblarz, Stacey, 2010; Gartrell, Bos, Goldberg, 2010), nel contesto italiano persistono atteggiamenti discriminatori verso i genitori omosessuali. I gay e le lesbiche in quanto gruppo minoritario subiscono quotidiane discriminazioni che affondano le loro radici in modelli culturali, credenze e concezioni stereotipiche, rappresentazioni pregiudizievoli che influenzano in maniera ingiustificata le opportunità delle persone appartenenti a tali gruppi (Guida, Guerra, 2007). Il pregiudizio basato sull'orientamento sessuale si nutre del preconcetto secondo il quale l'omosessualità è una scelta volontaria e cosciente. Gli studi hanno ampiamente dimostrato quanto questa affermazione sia scientificamente scorretta (Lalli, 2009, cfr. [box 2](#)). Sembra inoltre diffusa l'idea che gli omosessuali non possano essere buoni genitori, attraverso un'attribuzione di sterilità cognitiva, emotiva e relazionale.

Le scelte e la gestione della visibilità sociale

Quando due persone omosessuali decidono di avere un figlio, si pongono subito il problema della visibilità e di come preparare un contesto accogliente per far crescere bene i bambini che nasceranno. Da quel momento in poi tutta la loro vita da genitori è costellata dalla quotidiana, costante e spesso pressante presenza della dimensione della scelta.

La prima scelta è relativa al modo in cui i propri bambini e bambine verranno al mondo. I partner dovranno prendere decisioni in merito a chi assumerà il ruolo di genitore biologico (e dunque riconosciuto) e

quello di genitore non biologico (e dunque senza tutele legali e senza diritti), dovranno scegliere la tipologia di fecondazione a cui far ricorso e, nel caso di donatore non anonimo, dovranno decidere come gestire i rapporti con lui/lei (Cafasso, 2014; Chiari, Fruggeri, 2006; Montano, 2009). Dopo il concepimento, i genitori si prepareranno a fare *coming out*, scegliendo a chi dire e a chi non dire della futura nascita. Quando si diventa genitori il *coming out* con le persone che a vario titolo dovranno stabilire una relazione con i propri bambini è un processo molto importante, che potrà garantire stabilità, supporto e contenimento (Kurdek, 1988; Baiocco *et al.* 2012, 2013). In questo processo assume una grandissima importanza la famiglia di origine e la rete amicale. Forse per questo Kath Weston (1991) ha definito queste tipologie familiari “famiglie per scelta”, perché come principio organizzativo della parentela, ai legami di sangue si sostituisce, nuovamente, la logica della scelta. Si mettono in discussione i confini tra parentela e amicizia e ciò che diventa importante è sapere su quali persone si può contare per un sostegno emotivo e materiale (Roseneil, Budgeon, 2004). Ci sono anche contesti in cui non c'è bisogno di fare *coming out*, per esempio con i vicini di casa, le mamme e i papà incontrati al corso preparto, le famiglie dei compagni di scuola, ai quali non sempre è necessario chiarire la propria realtà, semplicemente questa diventa evidente nella quotidianità; a volte è la vita di tutti i giorni che normalizza (De Simone, 2015).

E poi la *scelta* dei “professionisti giusti”: del ginecologo, del pediatra, degli insegnanti, degli allenatori sportivi, ecc., i professionisti con cui i genitori entrano in relazione rispetto al loro ruolo. Queste scelte sono spesso fatte in funzione dell'apertura dei professionisti verso la realtà LGBT e sulla base del passaparola di amici, conoscenti, reti associative (Decordova, Sità, Holloway, 2016, in corso di stampa).

E poi c'è la scelta su cosa dire ai propri figli e alle proprie figlie. Generalmente i genitori

raccontano la verità e questo è fondamentale (De Simone, 2015). Per tutti i minori, soprattutto per quelli la cui origine è un po' speciale (i bambini e le bambine con due mamme o due papà, ma anche i bambini e le bambine adottivi, i bambini e le bambine che hanno perso un genitore quando erano molto piccoli, ecc.), è importante che il racconto del proprio concepimento e della propria nascita possa diventare parte della narrazione familiare e dunque acquisire un significato emotivo e diventare patrimonio del sé. La storia della nascita dei bambini con genitori omosessuali può essere

raccontata ed esistono immagini e parole per farlo. In Italia, ad esempio, la casa editrice Lo stampatello (<http://www.lostampatello.com/>) pubblica libri che parlano ai bambini (e ai grandi) di famiglie e diversità con un linguaggio a misura di bambino. In questi libri i bambini e le bambine possono trovare le loro storie (o comunque storie possibili e dunque pensabili), e da questi testi attingono le parole che serviranno loro per raccontare la propria realtà familiare agli altri bambini e agli adulti che incontreranno nel loro percorso di vita.

BOX 3 - Omogenitorialità e relazioni familiari

Almack, K. (2008), *Women parenting together: a reflexive account of the ways in which the researcher's identity and experiences may impact on the processes of doing research*, in «Sociological research online», 13, p. 4-10.

American Psychological Association (2009), *Report from the APA task force on appropriate therapeutic response to sexual orientation*, Washington, DC.

Baiocco, R., et al. (2012), *Qualità della relazione con i propri genitori, funzionamento familiare e coming out in giovani gay e lesbiche*, in «Counseling», 5, p. 193-206.

– (2013), *Famiglie composte da genitori gay e lesbiche e famiglie composte da genitori eterosessuali: benessere dei bambini, impegno nella relazione e soddisfazione diadica*, in «Infanzia e adolescenza», vol. 12, n. 2, p. 99-112.

Bastianoni, P., Baiamonte, C. (2016), *Le famiglie omogenitoriali in Italia*, Bergamo, Junior.

Bastianoni, P., Baiamonte, C., De Palo, F. (in corso di stampa), *La qualità delle relazioni nelle famiglie omogenitoriali*, in Everri, M., *Genitori come gli altri e tra gli altri*, Sesto San Giovanni, Mimesis.

Biblarz, T.J., Stacey, J. (2010), *How does the gender of parents matter?*, in «Journal of marriage and family», 72, p. 3-22.

Bion, W. (1962), *Learning from experience*, London, Karnac.

Borghi, L., Chiari, C. (2005), *Coppie omosessuali: relazioni interpersonali e contesti di appartenenza*, in Conferenza PSIO: *La coppia gay e lesbica, quale contributo della psicologia?*, 18 giugno 2005, Milano, www.pso.it

Borghi, L., Taurino, A. (2005), *Coniugalità e generatività nelle coppie omosessuali*, in Fruggeri, L., *Diverse normalità*, Roma, Carocci.

Bos, H.M.V., van Balen, F., van den Boom, D.C., (2003), *Planned lesbian families: their desire and motivation to have children*, in *Parenting in planned lesbian families*, Amsterdam University Press (AUP Dissertation Series).

– (2004), *Experience of parenthood, couple relationship, social support, and child rearing goals in planned lesbian families*, in *Parenting in planned lesbian families*, Amsterdam University Press (AUP Dissertation Series).

Bosisio, R., Ronfani, P. (2015), *Le famiglie omogenitoriali*, Roma, Carocci.

Bottino, M., Danna, D. (2005), *Che cos'è l'omogenitorialità*, Trieste, Asterios.

Byng-Hall, J. (1995), *Rewriting family scripts*, New York, Guilford Press; trad. it., *Le trame della famiglia*, Milano, Raffaello Cortina, 1998.

Cafasso, S. (2014), *Figli dell'arcobaleno: madri lesbiche, padri gay, diritti negati in Italia*, Roma, Donzelli.

Chan, R.W., Raboy, B., Patterson, C.J. (1998), *Psychosocial adjustment among children conceived via donor insemination by lesbian and heterosexual mothers*, in «Child development», vol. 69, n. 2, p. 443-457.

- Chiari, C. Fruggeri, L. (2006), *Dalla "questione omosessuale" al pluralismo familiare: il punto di vista degli studiosi della famiglia*, in Rigliano, P., Graglia, M. (a cura di), *Gay e lesbiche in psicoterapia*, Milano, Raffaello Cortina, p. 93-120.
- Decordova, F., Sità, C., Holloway, S. (in corso di stampa), *La transizione alla genitorialità delle coppie omosessuali*, in Everri, M., *Genitori come gli altri e tra gli altri*, Sesto San Giovanni Mimesis.
- De Simone, S. (2015), *Le Famiglie Arcobaleno in Italia*, in Bastianoni, P., Baiamonte, C. (a cura di), *Le famiglie omogenitoriali in Italia*, Bergamo, Junior.
- Dettore, D., Parretta, A. (2013), *Crescere nelle famiglie omosessuali: un approccio psicologico*, Milano, Carocci.
- Everri, M. (in corso di stampa), *Genitori come gli altri e tra gli altri*, Sesto San Giovanni, Mimesis.
- Fava Vizziello, G. (2003), *Psicopatologia dello sviluppo*, Bologna, Il mulino.
- Ferrari, F. (2016), *La famiglia inattesa*, Sesto San Giovanni, Mimesis.
- Ferro, A. (2013), *Nel presepe moderno anche le copie gay*, in *Corriere della Sera*, 6 gennaio 2013, 33, <http://27esimaora.corriere.it/articolo/nel-presepe-moderno-anche-le-coppe-gay/>
- Fruggeri, L. (2011), *Le famiglie chiedono aiuto: rappresentazioni e modelli d'intervento nei servizi territoriali*, in Bastianoni, P., Taurino, A., Zullo, F. (a cura di), *Genitorialità complesse: interventi di rete a sostegno dei sistemi familiari in crisi*, Milano, Unicopli, p. 33-48.
- Gartrell, N.K., Bos, H.M.W., Goldberg, N.G. (2010), *Adolescents of the U.S. national longitudinal lesbian family study: sexual orientation, sexual behavior, and sexual risk exposure*, in «Archives of sexual behavior», vol. 6. p. 1-11.
- Guida, F., Guerra, C., (2007), *Paternalità e maternità nelle coppie omosessuali: quando i genitori sono dello stesso sesso*, in «Rivista di sessuologia», vol. 31, n. 1, p. 38-48.
- Hicks, S., (2005), *Is gay parenting bad for kids? Responding to the 'very idea of difference' in research on lesbian and gay parenting*, in «Sexualities», vol. 8, n. 2, p. 153-168.
- Kurdek, L.A. (1988), *Perceived social support in gays and lesbians in cohabiting relationships*, in «Journal of personality and social psychology», vol. 54, n. 3, p. 504-509.
- (2004), *Are gay and lesbian cohabiting couples really different from heterosexual married couples?*, in «Journal of marriage and family», vol. 66, n. 4, p. 880-900.
- Lelleri, R., Prati, G., Pietrantoni, L. (2008), *Omogenitorialità: i risultati di una ricerca italiana*, in «Difesa sociale», n. 4, p. 71-84.
- Lollini, S. (2011), *La procreazione medicalmente assistita: linee e problematiche in omogenitorialità*, in Schuster, A. (a cura di), *Omogenitorialità: filiazione, orientamento sessuale e diritto*, Mimesis.
- Montano, A. (2009), *Mogli, amanti, madri lesbiche: sentimenti, sesso, convivenza, maternità: le nuove sfide della coppia*, Milano, Mursia.
- Morse, C.N., McLaren, S., McLachlan, A.J. (2007), *The attitudes of Australian heterosexuals toward same-sex parenting*, in «Journal of GLBT family studies», 3, p. 425-445.
- Patterson, C.J., Wainright, J.L. (2007), *Adolescents with same-sex parents findings from the national longitudinal study of adolescent health*, in Brodzinsky, D., Pertman, A., Kunz, D. (eds.), *Lesbian and gay adoption: A new American reality*, New York, Oxford University Press.
- Pietropolli Charmet, G. (2000), *I nuovi adolescenti: padri e madri di fronte a una sfida*, Milano, Raffaello Cortina.
- Roseneil, S., Budgeon, S. (2004), *Cultures of intimacy and care beyond the family: personal life and social change in the early twenty first century*, in «Current sociology», 52(2), p. 135-159.
- Rossi, R., et al. (2010), *Omosessualità e desiderio di genitorialità: indagine esplorativa su un gruppo di omosessuali italiani*, in «Rivista di sessuologia clinica», XVII, p. 23-40.

Serri, F., et al. (in corso di stampa), *La genitorialità impossibile: tracce di eteronormatività nei discorsi di persone attiviste omosessuali*, in Everri, M., *Genitori come gli altri e tra gli altri*, Sesto San Giovanni, Mimesis.

Stern, D. (1995), *La costellazione materna*, Torino, Bollati Boringhieri.

Weeks, J., Heaphy, B. Donovan, C. (2001), *Same-sex intimacies: families of choice and other life experiments*, London, Routledge.

Weston, K. (1991), *Families we choose*, New York, Columbia University Press.

4. Omogenitorialità e sviluppo infantile

Da un'analisi sistematica di numerose ricerche sulla relazione tra tipo di famiglia ed effetti psicologici sui bambini, è emerso che il tipo di famiglia ha un impatto modesto sullo sviluppo e sul benessere dei figli mentre ciò che ha un effetto rilevante su diversi aspetti della vita dei figli è la qualità della relazione tra i genitori e i processi familiari interconnessi (Patterson, 2002; Perrin *et al.*, 2013). Nel 2013 l'American Academy of Pediatrics (AAP), attraverso un *policy statement*, ha riaffermato la necessità che tutti i bambini possano essere affidati ad adulti che abbiano le caratteristiche personali, le competenze e la volontà di prendersi cura di loro, e questo indipendentemente dal loro orientamento sessuale (Perrin *et al.*, 2013). Il bene dei bambini viene prima di tutto, soprattutto in considerazione del fatto che ormai decenni di ricerche scientifiche hanno dimostrato che non esiste alcuna correlazione tra il loro benessere psicofisico e l'orientamento sessuale dei genitori. A essere un fattore di rischio è piuttosto la mancanza di tutela legale dei legami familiari (Camerini, 2009; Ferrari, 2011, 2016).

Nonostante i risultati di ricerca ormai riconosciuti dalla comunità scientifica internazionale, che smentiscono le preoccupazioni sull'adeguatezza delle persone omosessuali come genitori, nella percezione comune, e spesso anche in quella degli operatori che lavorano in ambito educativo, questa continua a essere messa in questione e a dover essere ogni volta provata (Ciriello, 2009; Scaramozza, 2009).

La difficoltà nell'accettare questa realtà sembra essere legata al fatto che essa mette in discussione un assunto consolidato, nel senso comune, nel sapere pratico degli educatori, e spesso presente anche nei discorsi degli esperti:

l'idea che i bambini abbiano bisogno, per crescere bene, di due genitori che incarnino, per corrispondenza "naturale" con i loro corpi, i due ruoli di genere opposti (Dalton, Bielby, 2000). Ma se questo non avviene possiamo concludere che lo sviluppo psicoaffettivo dei bambini procede con difficoltà? Poiché questo è un argomento delicato, che coinvolge convinzioni profonde, posizioni ideologiche e religiose, pratiche educative consolidate, è bene ancorarsi ai risultati di più di 30 anni di studi che hanno rivolto il loro sguardo ai bambini, alle bambine e al loro sviluppo. In questa direzione, le riflessioni che seguono si focalizzano sullo sviluppo dell'identità sessuale, sul benessere psicologico legato allo sviluppo psicoaffettivo e relazionale, sul ruolo delle relazioni sociali.

4.1 Lo sviluppo dell'identità sessuale

L'identità sessuale è una realtà individuale complessa costituita dall'articolazione di più livelli: il *sexso biologico*, ossia l'appartenenza dal punto di vista biologico al sesso maschile o femminile; l'identità di genere, che rivela il modo in cui ci si identifica interiormente e primariamente con l'essere uomo o l'essere donna; il *ruolo di genere*, che esprime sia l'insieme di aspettative sociali e di ruoli che definiscono come gli uomini e le donne si devono comportare e presentare in una data cultura e in dato momento storico, sia i modi specifici in cui interpretare il proprio essere maschio o femmina; l'*orientamento sessuale*, che a prescindere dall'essere nati maschi o femmina, dal sentirsi uomo o donna, o dalle modalità con cui ci si esprime in quanto uomo o donna, riguarda l'attrazione emotiva, affettiva ed erotica nei confronti dei membri del sesso opposto, dello stesso sesso o di entrambi (per cui ci si può identificare rispettivamente come etero-

sessuali, omosessuali o bisessuali) (Ferrari, Ragaglia, Rigliano, 2015).

In che modo crescere con due genitori omosessuali può incidere o interferire sullo sviluppo dell'identità sessuale dei bambini? I risultati delle ricerche esaminate smentiscono la preoccupazione per cui i figli di genitori omosessuali presenterebbero problemi nello sviluppo della propria identità sessuale, in nessuno dei suoi livelli.

Le ricerche che hanno preso in esame lo studio dell'*identità di genere* rivelano che crescere con genitori omosessuali non consente di prevedere il futuro sviluppo dell'identità di genere dei figli e non incide sulla percezione interna di sé come femmine o maschi (Bos, Sandfort, 2009; Patterson, 1995). I figli delle coppie omosessuali sono consapevoli di appartenere a un determinato sesso e non desiderano appartenere al sesso opposto (Golombok *et al.*, 1983).

Rispetto ai ruoli di genere (dati dalle aspettative associate a ruoli e comportamenti che maschi e femmine dovrebbero assumere in una determinata cultura e in un dato momento storico), non sono state trovate differenze significative tra i figli di genitori eterosessuali e omosessuali anche se questi ultimi tendono ad agire ruoli di genere meno stereotipati e meno conformistici (Stacey, Biblarz, 2001; MacCallum, Golombok, 2004; Sutfin *et al.*, 2007; Patterson, 2005, 2006). Questo probabilmente è dovuto al fatto che, soprattutto le madri omosessuali, tendono loro stesse a essere meno ancorate a stereotipi di genere rigidi. Dal punto di vista comportamentale questo significa scegliere, nell'arredamento delle camerette o nell'abbigliamento ad esempio, colori non stereotipicamente maschili come il celeste o stereotipicamente femminili come il rosa, e promuovere la sperimentazione di giochi non necessariamente identificabili come tipici delle bambine o tipici dei bambini.

Una preoccupazione riguardo le famiglie composte da genitori omosessuali è che i figli sviluppino a loro volta un *orientamento omosessuale*. I dati delle ricerche consentono di mettere in discussione anche questo timore (Cavina, Danna, 2009, cfr. [box 1](#)). Non è stata rilevata una diversa frequenza di orientamento

omo o bisessuale dei figli di genitori eterosessuali, anche se i primi considerano più facilmente la possibilità di provare attrazione amorosa o sessuale per qualcuno del proprio sesso (Tasker, 2005; Tasker, Patterson, 2007; Stacey e Biblarz, 2001). Questo significa, come nel caso dei ruoli di genere, che questi ragazzi e ragazze mostrano un minore ancoraggio a stereotipi di genere rigidi e livelli minori di eterosessismo e di pregiudizio omofobico (Ferrari, 2016).

4.2 Il benessere psicologico, lo sviluppo psicoaffettivo, le relazioni sociali

Non ci sono differenze tra i figli di genitori omosessuali e i figli di genitori eterosessuali rispetto a vari indicatori di benessere psicologico quali l'ansia, la depressione, i livelli di autostima, le abilità cognitive e non sono state riscontrate evidenze rispetto alla presenza di maggiori problemi emozionali, comportamentali e relazionali, neanche al raggiungimento dell'età adolescenziale (Patterson, 1994; Stacey e Biblarz, 2001; Gartrell *et al.*, 2000; Perrin *et al.*, 2013).

I figli di coppie omosessuali, rispetto a quelli di coppie eterosessuali, si trovano di fronte a una maggiore stigmatizzazione sociale, ad atti di bullismo e a discriminazioni (Bottino, Danna, 2005, cfr. [box 3](#); Ruspini, Luciani, 2010, cfr. [box 2](#)). Questo potrebbe naturalmente far presupporre che le loro relazioni sociali siano difficili e, in alcuni casi, dolorose. Eppure fin dai primi studi in merito è emerso che i figli di genitori omosessuali sono in grado di stabilire relazioni soddisfacenti sia con i pari che con gli adulti. In uno studio condotto da Wainright, Russel e Patterson (2004), ad esempio, sono stati messi a confronto bambini cresciuti con una madre single eterosessuale e altri cresciuti da una madre omosessuale. Nei bambini cresciuti da madri omosessuali non si sono riscontrati maggiori problemi psicologici né maggiori difficoltà nelle relazioni con i pari.

Anche studi più recenti non hanno rilevato differenze significative tra figli di omosessuali e di eterosessuali rispetto alle competenze sociali e all'adattamento psicologico (Bos *et al.*, 2007; Golombok *et al.*, 2003) o addirittura

hanno dimostrato che, in adolescenza, i figli di genitori omosessuali, presentano maggiori competenze sociali e scolastiche, tassi inferiori di problemi sociali e di condotte devianti (Bos, Gartrell, 2010a; Gartrell, Bos, 2010; Farr, Patterson, 2009).

Naturalmente non si può trascurare il tasso elevato di discriminazione omofobica che i figli di genitori omosessuali devono affrontare, specie a opera dei pari, che può essere connesso a maggiori livelli di stress e di disagio (Bos *et al.*, 2012).

Un importante studio longitudinale svolto in America, il *National longitudinal lesbian family study* (Bos, Gartrell, 2010a, 2010b; Gartrell, Bos, Goldberg, 2010, cfr. [box 3](#); Goldberg, Kuvalanka, 2012; van Gelderen *et al.*, 2012a, 2012b; Bos *et al.*, 2012), che ha

raccolto per 26 anni dati provenienti da un campione di 154 madri lesbiche e dei loro 78 figli, ha rilevato che buone relazioni familiari sono fattori di protezione rispetto al bullismo omofobico e alle sue conseguenze dal punto di vista psicologico.

Questi dati fanno riflettere sul fatto che quando i problemi di presentano, in termini di disagio e rischio psicosociale, questi dipendono dal contesto stigmatizzante e non tanto dalle relazioni familiari che invece si configurano come solido fattore protettivo per bambini e adolescenti (Prati, Pietrantoni, 2008; Taurino, 2016). Un altro fattore protettivo che emerge negli studi discussi è l'apertura della scuola e la competenza degli insegnanti verso le tematiche LGBT.

BOX 4 - Omogenitorialità e sviluppo infantile

Baiocco, R., et al. (2013), *Famiglie composte da genitori gay e lesbiche e famiglie composte da genitori eterosessuali: benessere dei bambini, impegno nella relazione e soddisfazione diadica*, in «Infanzia e adolescenza», vol. 12, n. 2, p. 99-112.

– (2015), *Lesbian mother families and gay father families in Italy: family functioning, dyadic satisfaction, and child well-being*, in «Sexuality research and social policy», vol. 12, n. 3, p. 202-212.

Bos, H.M.W., Gartrell, N. (2010a), *Adolescents of the US national longitudinal lesbian family study: the impact of having a known or unknown donor on the stability of psychological adjustment*, in «Human reproduction», vol. 26, n. 3, p. 630-637.

– (2010b), *Adolescents of the U.S. national longitudinal lesbian family study: can family characteristics counteract the negative effects of stigmatization?*, in «Family process», vol. 49, p. 559-572.

Bos, H.M.V., Sandfort, T.G.M. (2009), *Children's gender identity in lesbian and heterosexual two-parent families*, in «Sex roles», vol. 62, n. 1-2, p. 114-126.

Bos, H.M.V., et al. (2007), *Child adjustment and parenting in planned lesbian-parent families*, in «American journal of orthopsychiatry», vol. 77, n. 1.

– (2012), *Adolescents of the U.S. national longitudinal lesbian family study: male role models, gender role traits, and psychological adjustment*, in «Gender & society», 26, 4, p. 603-638.

– (2016), *Same-sex and different-sex parent households and child health outcomes: findings from the national survey of children's health*, in «Journal of developmental & behavioral pediatrics», vol. 37, n. 3, p. 179-187.

Camerini, G., (2009), *Crescere in famiglie omogenitoriali: ricerche psicologiche tra problemi di metodo e contraddizione dei risultati*, in «Minori e giustizia», vol. 2, p. 242-251.

Ciriello, D. (2009), *Lo sviluppo delle figlie e dei figli nelle famiglie omogenitoriali*, in Cavina, C., Danna, D. (a cura di), *Crescere in famiglie omogenitoriali*, Milano, Franco Angeli.

Dalton, S.E., Bielby, D.D. (2000), *That's our kind of constellation: lesbian mothers negotiate institutionalized understandings of gender within the family*, in «Gender & society», (14)1, p. 36-61.

- Farr, R.H., Patterson, C.J. (2009), *Transracial adoption among lesbian, gay, and heterosexual couples: who completes transracial adoptions and with what results?*, in «Adoption quarterly», vol. 12, p. 187-204.
- Ferrari, F. (2011), *Crescere in famiglie omogenitoriali: risultati scientifici e altri piani del dibattito*, in «Terapia familiare», n. 95.
- (2016), *Le ricerche sulle famiglie omogenitoriali*, in Bastianoni, P., Baiamonte, C., *Le famiglie omogenitoriali in Italia*, Bergamo, Junior.
- Ferrari, F., Ragaglia, M., Rigliano, P. (2015), *Il genere: una guida orientativa*, Sipsis.
- Gartrell, N., Bos, H.M.V. (2010), *US national longitudinal lesbian family study: psychological adjustment of 17-year-old adolescents*, in «Pediatrics», vol. 126, n. 1.
- Gartrell, N., et al. (1999), *The national lesbian family study: 2. Interviews with mothers of toddlers*, in «American journal of orthopsychiatry», vol. 69(3), p. 362-369.
- (2000), *The national lesbian family study: 3. Interviews with mothers of five-year-olds*, in «American journal of orthopsychiatry», vol. 70(4), p. 542-548.
- van Gelderen, L., et al. (2012a), *Stigmatization associated with growing up in a lesbian-parented family: what do adolescents experience and how do they deal with it?*, in «Children and youth services review», 34, p. 999-1006.
- (2012b), *Quality of life of adolescents raised from birth by lesbian mothers: the US national longitudinal lesbian family study*, in «Journal of developmental & behavioral, pediatrics», 33, p. 1-7.
- Goldberg, A.E., Kivalanka, K.A. (2012), *Marriage (in)equality: the perspectives of adolescents and emerging adults with lesbian, gay, and bisexual parents*, in «Journal of marriage and family», 74, p. 34-52.
- Golombok, S. (2016), *Famiglie moderne: genitori e figli nelle nuove forme di famiglia*, a cura di Barone, L., Lingiardi, V., Edizioni Edra.
- Golombok, S., et al. (2003), *Children with lesbian parents: a community study*, in «Developmental psychology», vol. 39, n. 1, p. 20-33.
- Lasio, D. (2016), *It's not a matter of fashion: How psychological research can revamp common beliefs on lesbian and gay parenting*, in «In-mind magazine», vol. 30, n. 4.
- MacCallum, F., Golombok, S., (2004), *Children raised in fatherless families from infancy: a follow-up of children of lesbian and single heterosexual mothers at early adolescence*, in «Journal of child psychology and psychiatry», vol. 45, n. 8, p. 1407-1419.
- Patterson, C.J., (1994), *Children of the lesbian baby boom: behavioral adjustment, self-concepts and sex role identity*, in Green, B., Herek, G.M., *Lesbian and gay psychology: theory, research, and clinical applications*, Thousand Oaks, CA, Sage, p. 156-175.
- (1995), *Lesbian and gay parenting*, Washington, American Psychological Association.
- (2002), *Children of lesbian and gay parents: research, law, and policy*, in Bottoms, B.L., Bull Kovera, M., & McAuliff, B.D. (eds.), *Children, social science, and the law*, Cambridge (MA), University Press, p. 176-199.
- (2005), *Lesbian and gay parenting and their children: summary of research findings*, in «Lesbian & gay parenting», APA publication.
- (2006), *Children of lesbian and gay parents*, in «Current directions in psychological science», vol. 15, n. 5.
- Perrin, E.C., Siegel, B.S., Committee on Psychosocial Aspects of Child and Family Health (2013), *Promoting the well-being of children whose parents are gays or lesbian*, in «Pediatrics», vol. 131, n. 4, p. 1374-1383.
- Prati, G., Pietrantoni, L. (2008), *Sviluppo e omogenitorialità: una rassegna di studi che hanno confrontato famiglie omosessuali ed eterosessuali*, in «Rivista sperimentale di freniatria», vol. 132, n. 2, p. 71-88.
- Scaramozza, V. (2009), *Crescere in famiglie omogenitoriali: differenza non implica deficit*, in «Rivista di sessuologia», vol. 33, n. 3, p. 172-182.
- Stacey, J., Biblarz, T.J. (2001), *(How) does the sexual orientation of parents matter?*, in «American sociological review», 66, p. 159-183.
- Sutfin, E.L., et al. (2007), *How lesbian and heterosexual parents convey attitudes about gender to their children:*

the role of gendered environments, in «Sex roles», vol. 58, n. 7-8, p. 501-513.

Tasker, F. (2005), *Lesbian mothers, gay fathers, and their children: a review*, in «Journal of developmental & behavioral pediatrics», vol. 26, n. 3, p. 224-240.

Tasker, F.L., Patterson, C.J., (2007), *Research on gay and lesbian parenting: retrospect and prospect*, in «Journal of GLBT family studies», vol. 3, n. 2/3, p. 9-34.

Taurino, A. (2016), *Due papà e due mamme, sfatare i pregiudizi*, Bari, La meridiana.

Wainright, J.L., Russell, S.T., Patterson, C.J. (2004), *Psychosocial adjustment, school outcomes, and romantic relationships of adolescents with same-sex parents*, in «Child development», vol. 75, n. 6, p. 1886-1898.

5. Omogenitorialità e istituzioni educative

La scuola rappresenta uno dei contesti relazionali più importanti nella vita dei bambini e delle bambine. Contesto dove sono vissuti i primi, fondamentali, legami con il mondo dei pari e dove inizia il complesso confronto con tutte le figure educative che, a vario titolo, presiederanno al processo di formazione e di fondazione della “persona”, facilitando la transizione dai processi di appartenenza familiare ai processi di appartenenza sociale (Beppato, Scarano, 2010).

I servizi educativi svolgono un ruolo fondamentale nell’inclusione e nella “normalizzazione” delle diversità e delle differenze, potrebbero rappresentare un naturale e diretto supporto alle coppie omogenitoriali nei processi di crescita e integrazione sociale dei propri figli. Questo ruolo di sostegno della scuola non è automatico, non è semplice, né tantomeno scontato. Infatti, capita non di rado di valutare le persone facendo riferimento alle somiglianze con noi piuttosto che puntando alla valorizzazione delle differenze di cui sono portatrici. Questo non può che ostacolare l’emergere di una cultura dell’inclusione (Savarese, Iannaccone, 2010). Spesso le figure educative non hanno mai avuto tra i loro allievi figli di persone omosessuali (o quantomeno non ne sono a conoscenza), si trovano impreparate e agiscono in maniera non sempre inclusiva. Oltretutto, educatrici e educatori inevitabilmente sono vittime degli stessi stereotipi e pregiudizi che permeano la nostra società (Beppato, Scarano,

2010) e che portano a un orientamento prevalente verso la famiglia tradizionale (Gigli, 2011; Manzani, 2011).

Sulla base di queste premesse la formazione diventa uno strumento prezioso da offrire agli attori scolastici (insegnanti, dirigenti, collaboratori, ecc.) in modo che possano promuovere e adottare una pedagogia inclusiva nelle attività didattiche (Gigli, 2011). L’obiettivo principale deve essere quello di combattere l’unico vero problema che le famiglie omogenitoriali e i loro figli incontrano a scuola, la non conoscenza relativa alla loro configurazione familiare e il pregiudizio che ne deriva (Fruggeri, 2007; De Simone, 2015, cfr. [box 3](#)).

Spesso sono gli stessi genitori che avviano il processo di conoscenza, attraverso un’opera di svelamento nel contesto scolastico frequentato dai propri figli in un’ottica, principalmente, di prevenzione (Scarano, 2009). Ogni anno prima dell’inizio dell’anno scolastico, madri e padri omosessuali chiedono ai dirigenti scolastici di incontrare le figure educative che a vario titolo si prenderanno cura delle loro figlie e dei loro figli, raccontano la propria famiglia, regalano i libri che raccontano le diverse forme familiari ai bambini e agli adulti (vedi [box 6](#)) e propongono un dialogo e un confronto.

Attraverso questa operazione di sensibilizzazione e di conoscenza diretta e quotidiana, gli insegnanti possono essere aiutati nella valorizzazione delle specificità di cui i bambini sono portatori, specificità legate alla

tipologia familiare e non solo.

Nonostante le esperienze raccontate siano perlopiù positive, soprattutto nella prima infanzia e nelle relazioni con asili nido e scuole materne, ci sono problematiche che le famiglie omogenitoriali devono affrontare, relative prevalentemente alla gestione dei rapporti tra la scuola e il genitore non legale (La Delfa, 2011) e ai timori che i propri figli possano essere vittime di pregiudizio ed emarginazione, soprattutto durante la seconda infanzia e l'adolescenza.

Il rapporto del genitore non legale con la scuola è quasi sempre affidato al buon senso dei dirigenti scolastici e degli insegnanti. Gestione delle deleghe, partecipazione ai colloqui, rappresentanza a elezioni negli organi collegiali, rappresentano “problemi” di vita scolastica quotidiana che di volta in volta devono essere gestiti e risolti attraverso il confronto diretto con chi ha specifiche responsabilità gestionali (Taurino, Bastianoni, 2008; Manzani, 2011). Questa naturalmente può essere una fonte di stress, soprattutto laddove non si percepisca apertura o possibilità di confronto.

Altra questione importante e delicata è la prevenzione del bullismo omofobico, fortemente ancorato ai pregiudizi ancora radicati nella nostra società. Sebbene la ricerca, come già detto, ha dimostrato che tendenzialmente i figli di genitori omosessuali instaurano buone relazioni con i pari e non raccontano di aver ricevuto risposte negative dai propri coetanei in merito alla comunicazione dell'omosessualità dei propri genitori (Patterson, 2002), è altrettanto vero che, soprattutto in contesti sociali in cui questa realtà è meno conosciuta, la scuola può essere un'importante fonte di stress per questi bambini. Il rischio di essere oggetto di bullismo da parte dei compagni è infatti piuttosto elevato, soprattutto laddove gli insegnanti non siano in grado di proteggerli come negli altri contesti fanno i loro genitori (Cavina, Danna, 2009, cfr. [box 1](#); Beppato, Scarano, 2010).

La promozione di una politica scolastica di inclusione delle differenze rappresenta un solido fattore protettivo contro il pregiudizio, in generale, e il bullismo omofobico, in particolare.

La pedagogia della differenza può infatti offrire molti spunti di crescita per tutte le persone che nella relazione scuola-famiglia stanno sperimentando legami comuni: i bambini e le bambine, i loro padri e le loro madri, gli insegnanti (Gigli, 2011; Benedetti, in corso di stampa). Le famiglie omogenitoriali non vanno accolte o “accettate”, ma possono essere viste come una risorsa, come fonte di esperienze e conoscenze da mettere a disposizione degli operatori scolastici e da utilizzare nella didattica e nella crescita di tutti (Belletti, 2009). La conoscenza diretta e la creazione di routine e pratiche quotidiane e condivise è spesso la più potente arma per l'abbattimento del pregiudizio. Gli insegnanti dovrebbero educare precocemente le nuove generazioni alla valorizzazione delle diversità considerandole come risorsa preziosa, solo così è possibile decostruire i pregiudizi e creare contesti che includano tutti e tutte.

Gli educatori italiani hanno mostrato generalmente grande apertura verso le famiglie omogenitoriali di cui hanno avuto e tuttora hanno in carico i figli. Considerata la scarsità di formazione nel nostro Paese su questi argomenti, questa apertura è legata alla capacità e alla sensibilità di apprendere costantemente nelle e attraverso le relazioni con i bambini, le bambine e le loro famiglie, più che dalle teorie apprese su tali relazioni (De Simone, 2015, cfr. [box 3](#)).

In Italia, un importante lavoro di formazione e informazione rivolto a dirigenti e insegnanti è svolto dall'associazione Famiglie Arcobaleno (<http://www.famigliearcobaleno.org/it/>). L'associazione suggerisce bibliografie scientifiche per gli educatori, consiglia testi adatti ai bambini delle diverse fasce di età da poter utilizzare nelle attività didattiche, illustra buone prassi, suggerisce strategie per affrontare la realtà dei figli di genitori omosessuali con i compagni di classe e con i loro genitori. *Il libro*

di Tommi (Beppato, Scarano, 2010) è un manuale educativo e didattico pensato per gli educatori proprio con l'obiettivo di offrire strumenti e buone prassi per lavorare con le classi sui temi della diversità e dell'omogenitorialità.

Esistono anche numerosi albi illustrati (vedi [box 6](#)) che raccontano le diverse tipologie familiari con immagini e parole pensate per i più piccoli e adatte anche per i più grandi. Nei libri come *Perché hai due mamme*; *Perché hai due papà*; *Piccolo uovo*;

Più ricche di un re; *Il grande grosso libro delle famiglie*; *Qual è il segreto di papà*; *Benvenuti in famiglia*, i bambini e le bambine ritrovano le loro storie e da questi testi attingono le parole per raccontare la propria realtà familiare agli altri. Insegnati ed educatori possono usare questi testi come strumenti per proporre in classe nuove e altre rappresentazioni di famiglie, per produrre nuove conoscenze su questo tema, decostruire i pregiudizi e prevenire le discriminazioni.

BOX 5 - Omogenitorialità e istituzioni educative

Belletti, B. (2009), *Omogenitorialità e relazioni all'interno della scuola*, in Cavina, C., Danna, D. (a cura di), [Crescere in famiglie omogenitoriali](#), Milano, Franco Angeli.

Benedetti, S. (in corso di stampa), *I servizi per l'infanzia si confrontano con l'omogenitorialità*, in Everri, M., *Genitori come gli altri e tra gli altri*, Mimesis, Sesto San Giovanni.

Beppato, G., Scarano, M.T. (2010), [Il libro di Tommi: manuale educativo e didattico su scuola e omogenitorialità](#), Milano, Il dito e la luna.

Corbisiero, F., Parisi, R. (a cura di) (2016), *Famiglia, omosessualità, genitorialità: nuovi alfabeti di un rapporto possibile*, Velletri, PM edizioni.

Fruggeri, L. (2007), *Il caleidoscopio delle famiglie contemporanee: la pluralità come principio metodologico*, in Bastianoni, P., Taurino, A. (a cura di), [Famiglie e genitorialità oggi: nuovi significati e prospettive](#), Milano, Unicopli, p. 41-67.

Gigli, A. (a cura di) (2011), [Maestra ma Sara ha due mamme? Le famiglie omogenitoriali nella scuola e nei servizi educativi](#), Milano, Guerini.

La Delfa, G. (2011), *L'omogenitorialità e la scuola italiana: l'esperienza delle Famiglie Arcobaleno*, in Gigli, A. (a cura di), [Maestra ma Sara ha due mamme? Le famiglie omogenitoriali nella scuola e nei servizi educativi](#), Milano, Guerini.

Manzani, S. (2011), *Figli di uno stesso sesso: abbattere le barriere educative nei confronti delle famiglie omogenitoriali*, Ravenna, Fernandel.

Patterson, J.M. (2002), *Integrating family resilience and family stress theory*, in «Journal of marriage & family», 64 (2), p. 349-361.

Savarese, G., Iannaccone, A. (2010), [Educare alla diversità: uno strumento per insegnanti, psicologi ed operatori](#), Milano, Franco Angeli.

Scarano, M.T. (2009), *Tra i banchi di scuola: esperienze e proposte*, in Cavina, C., Danna, D. (a cura di), [Crescere in famiglie omogenitoriali](#), Milano, Franco Angeli.

Taurino, A., Bastianoni, P. (2008), *Psicologia e scuola: la relazione formativa come focus dell'intervento dello psicologo scolastico* in Codispoti, O., Bastianoni, P., Taurino, A., *Dinamiche relazionali ed interventi clinici: teorie, contesti, strumenti*, Roma, Carocci.

BOX 6 – Gli albi illustrati

- Barbero, C. (2011), *Più ricche di un re*, Milano, Lo stampatello.
- Fuller, R. (2011), *Tante famiglie tutte speciali*, Gribaudò.
- Hoffman, M. (2012), *Il grande grosso libro delle famiglie*, Milano, Lo stampatello.
- (2014), *Benvenuti in famiglia in qualunque modo ci siate arrivati!*, Milano, Lo stampatello.
- Pardi, F. (2011), *Piccolo uovo*, Milano, Lo stampatello.
- (2011), *Qual è il segreto di papà?*, Milano, Lo stampatello.
- (2014), *Perché hai due mamme?*, Milano, Lo stampatello.
- (2014), *Perché hai due papà?*, Milano, Lo stampatello.
- Parr, T. (2012), *Il libro delle famiglie*, Milano, Piemme.
- Richardson, J., Parnell, P. (2010), *E con Tango siamo in tre*, Azzano San Paolo, Junior.
- Vanderheiden, T. (2013), *Il libro delle famiglie speciali*, Milano, Clavis.

6. Per concludere

In linea con i risultati degli studi analizzati nel presente lavoro, le riflessioni e le revisioni teoriche dell'ultimo decennio hanno portato molti autori a concludere che l'orientamento sessuale non influenza la salute mentale, la capacità di relazione, la struttura morale di un soggetto (Scaramozza, 2009, cfr. [box 4](#)). L'omosessualità non è un vizio, non è una perversione e non è una scelta personale, è una delle possibili varianti dell'orientamento sessuale, che in nessun modo incide sulla capacità di amare, di stare in relazione con, di accudire, di contenere, di supportare o, anche, sulla possibilità di fare degli errori. Da questa semplice premessa deriva una conseguenza logica, ovvero che la presenza di due genitori dello stesso sesso in una famiglia non è preconditione per ripercussioni negative, o positive, su nessuno dei suoi membri. È una possibilità come tante altre. Tutto il resto si gioca nell'arena dei legami.

I pregiudizi verso la famiglia omogenitoriale e verso la possibile crescita normale di un

bambino con uno o due adulti omosessuali non sono validati da alcun modello sullo sviluppo infantile, ma sono generati esclusivamente dalla paura sociale indotta da una versione di famiglia ancora considerata fuori dai “canoni naturali” (Guida, Guerra, 2007, cfr. [box 3](#)). Non c'è alcuna evidenza empirica che dimostri che donne lesbiche o uomini gay siano inadatti a diventare genitori o che lo sviluppo psicosociale dei loro figli sia compromesso sotto nessun punto di vista (Patterson, 2005, cfr. [box 4](#)).

La rassegna bibliografica presentata può essere utilizzata come strumento culturale e operativo da tutte le figure professionali che quotidianamente lavorano con le famiglie o con i minori. Uno strumento che potrebbe aiutare gli stessi operatori a rimettere in discussione i propri modelli culturali in favore di nuovi modelli e di rappresentazioni maggiormente inclusive e centrate sul paradigma della cultura delle differenze e non della devianza (Fruggeri, 2007, cfr. [box 5](#); Taurino, Bastianoni, 2008, cfr. [box 5](#)).

La ricerca della normalità: famiglie omogenitoriali nel cinema contemporaneo

Marco Dalla Gassa, docente di Storia e critica del cinema presso l'Università Ca' Foscari di Venezia

1. Tradizionale vs alternativo

Da Londra a Torino, da Bruxelles a Sidney, da Cape Town a New York, da Tokyo a Buenos Aires, da Montreal a Chicago, da Barcellona a San Francisco: esistono almeno un centinaio di festival cinematografici sparsi in tutto il mondo dedicati al mondo LGBT, ovvero che presentano in cartellone film e documentari incentrati sulla vita delle comunità che si riconoscono in questa e in altre sigle analoghe. Spesso si tratta di manifestazioni che condividono tra loro la maggior parte dei titoli in cartellone e che costituiscono, nei fatti, una sorta di rete distributiva “alternativa” a quella “tradizionale”, giacché solo una piccola parte delle pellicole qui presentate trova generalmente una distribuzione nelle sale o nei canali televisivi rivolti a un pubblico generalista. Uso i termini “tradizionale” e “alternativo” nelle loro accezioni più comuni, in modo un po' surrettizio (sono molte le tipologie di film “alternativi” e spesso non lo sono per mere ragioni contenutistiche), per rimarcare come i circuiti di visione che consentono ad alcuni film di raggiungere un loro pubblico rischiano ancora oggi di riprodurre, anche se non sempre, alcuni schemi manichei, categorizzanti ed escludenti. Tanto per fare un esempio, certamente non esaustivo, ma utile a inquadrare il problema: dei 34 prodotti audiovisivi (film, documentari, serie tv e cortometraggi) risalenti agli ultimi cinque anni che trattano il sotto-tema delle famiglie omogenitoriali, schedati e “taggati” dal sito web cinemagay.it (uno dei principali portali italiani che monitora lo stato delle rappresentazioni mediatiche sulle realtà LGBT) sono solo 2 quelli che hanno ottenuto una distribuzione cine-

matografica di una certa ampiezza in Italia. Si tratta di *Io e lei* di Maria Sole Tognazzi e di *I ragazzi stanno bene* di Lisa Cholodenko, a cui vanno aggiunti, perché affrontano l'argomento per farne il tema centrale, *La guerra è dichiarata* di Valerie Donzelli, *I bambini sanno* di Walter Veltroni e *Le migliori cose del mondo* di Laís Bodanzky. Gli altri 29 audiovisivi, che si dividono tra film da festival, cortometraggi e qualche serie televisiva prodotta Oltreoceano, non hanno avuto accesso a un pubblico ampio, restando nei fatti “invisibili”.

Questa prima premessa è necessaria per capire che si può studiare il modo con cui il cinema assorbe e amplifica il dibattito scaturito attorno al tema monografico del supplemento (tema controverso specie in Italia, dove da poco è stata modificata la legislazione in merito alle unioni civili, senza che siano stati inseriti provvedimenti di regolamentazione per le cosiddette famiglie omogenitoriali) a patto di tenere in considerazione i canali di circolazione dei film perché, a differenza di quanto generalmente avviene nel paesaggio mediale contemporaneo, non tendono a integrarsi e a convergere (uso questo termine alludendo evidentemente al noto libro di Jenkins: 2007) bensì a distanziarsi o correre paralleli, rivolgendosi di fatto a pubblici diversi, tra loro raramente mescolati. In altre parole, analizzare il tema scegliendo un approccio che si concentri sui modelli distributivi in atto – facendo distinzione dunque tra le opere che circolano nelle sale e quelle destinate ai festival – permette di interrogarsi su quella dimensione fruitiva ed esperienziale sempre più importante all'interno

dei cosiddetti *film studies* e che non emergerebbe da un approccio semplicemente testuale¹. Nel primo caso, ad esempio, è lecito porsi domande su quali siano le forme di negoziazione che i film rivolti al “grande pubblico” (relativamente grande) stabiliscono con gli immaginari collettivi e dunque quali sono le azioni messe in atto per ridurre le insidie proprie di un argomento considerato da molti “scomodo” o “innaturale”. Nel secondo caso può essere utile domandarsi quali siano le strategie adottate per rivolgersi invece a una nicchia di spettatori interessata particolarmente ad alcuni temi sensibili e continuamente spinta a mettere in gioco le dinamiche identitarie e auto-rappresentative della propria comunità. Certamente sarebbe sbagliato costruire un quadro manicheo e polarizzato di queste rappresentazioni, dacché i punti di contatto, gli accavallamenti di campo e le sfumature sono all’ordine del giorno, tuttavia sarebbe egualmente fuorviante concentrarsi sugli esiti narrativi o estetici di una particolare produzione senza considerare i suoi modi di fruizione e il posto che si ritagliano all’interno di una determinata sfera mediale e sociale.

2. La ricerca della comunità

Per iniziare un breve carotaggio di queste produzioni, partiamo da alcuni casi che appartengono a quest’ultima categoria. Inizieremo da *While you weren’t looking* di Catherine Stewart (Sudafrica, 2015), un film per certi versi sintomatico perché prodotto direttamente da uno dei tanti festival LGBT sparsi nel mondo – l’*Out in Africa Gay and Lesbian Film Festival* di Johannesburg e Cape Town – e presentato in altri 21 festival a temi LGBT nel corso di quest’ultimo anno². La pellicola, ambientata nel Sudafrica contemporaneo, racconta la storia di tre coppie “arcobaleno”. Mack è un docente universitario bianco che insegna storia *queer* e che è alla ricerca di Salute, un giovane di co-

lore che ha protetto e amato ai tempi della rivoluzione. Quest’ultimo però nel frattempo ha cambiato nome (Joe), si è sposato e ha avuto un bambino, continuando a impegnarsi in politica all’interno delle istituzioni governative. Dez e Terri sono invece una coppia mista sposata da vent’anni, genitrici adottive, anch’esse tra le pioniere del lesbismo in Sudafrica, ora in crisi di coppia. Asanda, la loro figlia, che racconta agli amici di essere frutto di un “esperimento”, si vede invece con Shado, una lesbica androgina che si fa chiamare Tommy Boy e che proviene dalla periferia di Città del Capo. Il film, girato con una fotografia molto curata, una colonna sonora avvolgente e un montaggio da film autoriale, sembra il frutto di un’operazione compiuta a tavolino (nonostante il materiale stampa racconti che è stato girato in poche settimane) con l’obiettivo di inserire temi e racconti delle comunità LGBT all’interno del più ampio movimento per i diritti civili. Siamo, non a caso, in Sudafrica, uno dei primi Stati nazionali che si è dotato di una costituzione e di una legislazione che garantisce ampie libertà agli omosessuali, dove le politiche dell’apartheid sono state bandite grazie ad alcune tra le più importanti battaglie civili dello scorso secolo, nel segno e nel nome di Nelson Mandela, infine, in una metropoli moderna come Città del Capo, dove tuttavia continuano a verificarsi forme di esclusione sociale in modo particolare nelle periferie e nelle banlieues. Quasi tutti gli ambiti d’interesse del mondo più ampio (e fluido) queer vengono toccati dalla narrazione: la formazione dell’identità sessuale nel sottointreccio di Asanda e Shado, l’importanza delle battaglie di auto-affermazione simboleggiate dalla parabola di Dez e Terry (che vivono, parallelamente, una crisi di coppia dovuta al lento logoramento dei rapporti di lunga durata), il bisogno di “teorizzare” e “costruire saperi” che storicizzino e istituzionalizzino la presenza dei gay nella società, rappresentato dal lavoro

¹ Sulla questione dell’esperienza nel cinema rimando ai lavori di Casetti (2005 e 2015) e, in ambito di *film literacy*, a quello di Cicardi (2001).

² Cfr. <http://feature.oia.co.za/screening-at/>

e dalle azioni di Mack che insegna appunto storia *queer* e che è alla ricerca di un vecchio compagno con cui ha partecipato alle battaglie anti-apartheid. Appare chiaro, insomma, come il plot, i temi trattati, le traiettorie narrative, le storie parallele, il carattere dei personaggi, così come le scelte di messa in scena e in serie del film, rispondano tutte alla medesima esigenza di insistere sulla costruzione di un'identità "omo" che tocchi tutti gli aspetti di diversità rispetto al mondo "etero": ricerca e poi esibizione della propria identità sessuale, attivismo politico al fianco delle battaglie per i diritti civili, incontro e dialogo neri/bianchi, genitorialità all'insegna della "conservazione della specie" (Asanda dimostrerà di essere anche lei lesbica come le madri adottive, ripercorrendo così le orme già tracciate dalle due figure adulte di riferimento), ecc.

Dal secondo esempio scelto emergono elementi di continuità del discorso qui appena impostato. Mi riferisco in particolare a *Gayby baby* di Maya Newell (Australia, 2015), prodotto dalla fondazione australiana del documentario. Il film racconta la vita quotidiana di Gus, Ebony, Matt e Graham, quattro bambini australiani tra i 10 e i 12 anni, figli di coppie gay e lesbiche, alle prese con i primi dilemmi, desideri e fragilità dell'adolescenza. Gus guarda ore e ore il wrestling in tv e vorrebbe diventare uno dei suoi protagonisti da grande, Ebony invece cova il desiderio di diventare un'icona della musica popolare, Graham è alle prese con problemi di lettura e Matt invece vive una relazione complessa con la religione. I quattro personaggi si raccontano davanti alla macchina da presa che non si esime dal seguirli nelle loro attività quotidiane. Appare fin da subito chiaro che le passioni, le attività o le ossessioni dei bambini hanno (anche) a che fare con la difficoltà di farsi accettare nel gruppo dei pari, vista la loro particolare situazione familiare. Il

machismo del wrestler interroga e affascina il piccolo Gus. Il tentativo di Ebony di entrare alla prestigiosa scuola Newtown Performing Arts High per coltivare il suo sogno di cantante pop è un modo per individuare un *milieu* sociale un po' bohémien capace di accettare lei e la sua famiglia senza emarginarla dal resto della scuola. Graham, d'altra parte, vive il suo analfabetismo come ulteriore fattore di discriminazione e di marginalità e avrà bisogno di incontrare un docente che gli chiede di raccontare se stesso e parte della propria vita per superare le difficoltà di apprendimento di una lingua. Infine Matt: la sua famiglia è molto religiosa, la madre è devota, anche se il pastore afferma che le coppie dello stesso sesso sono contrarie al volere di Dio. La distanza di posizioni tra il prelado e la donna porta Matt a vivere una crisi esistenziale che coinvolge anche la propria nascente identità sessuale. Insomma, anche questo film finisce per riflettere sugli aspetti che rimarcano le differenze tra il mondo LGBT e quello etero: genere, sessualità, relazioni con i genitori, costruzione dell'identità. Si tratta di integrarsi, forse, ma a patto di non rinunciare alla propria identità di famiglia arcobaleno.

Conferma quanto stiamo dicendo l'aspetto più interessante di *Gayby baby* che non è tanto il contenuto del film, quanto il progetto educativo e sociale all'interno del quale è incardinato. Come scrivono gli stessi produttori nel materiale per la stampa, il film:

seeks to engage in cultural change and social awareness and uncover a new community and encourage open, honest and safe discussion about this community's place in our national discourse, the unique challenges it faces, and how we can better support it³.

Per raggiungere un'audience la più ampia possibile, l'équipe che ha prodotto il film propone diverse esperienze: la visione del docu-

³ Cfr. <http://www.documentaryaustralia.com.au/films/500/gayby-baby> (ultimo accesso: 22 giugno 2016). «[...] Il film cerca di produrre un cambiamento culturale e una consapevolezza sociale, di svelare una nuova comunità, di incoraggiare una discussione aperta, onesta e sana sul posto che occupa questa comunità nel nostro discorso nazionale» [traduzione a mia cura].

mentario, la frequentazione di uno spazio online dove si raccoglie una comunità interattiva, l'uso di un pacchetto educativo per le scuole. L'obiettivo è di produrre un impatto sulla società, almeno su quella australiana.

The film presents a unique opportunity to deepen and extend the narrative of LGBTI families in Australia – demystifying the gay family unit – with a targeted impact campaign across education, policy and digital engagement. The filmmakers aim for the documentary to serve the collective force campaigning for marriage equality and amendments to other discriminatory legislation. They wish to use the film as a call to action and target key policy decision-makers to engage with the film's issues⁴.

Lungi dal poter verificare se la strategia adottata dalla produzione ha funzionato, qui ci limitiamo a far notare come alcuni degli aspetti già rimarcati in *While you weren't looking* ritornano con altre sfumature, ammantando, nel contempo, di una luce diversa (e fortemente chiaroscura) quanto affermato nei propositi idealistici della produzione: nelle affermazioni dei materiali stampa emerge il desiderio di utilizzare l'esperienza dell'omogenitorialità come fulcro di una battaglia per l'affermazione dei diritti e delle pari opportunità, come veicolo per trasformare radicalmente la società, come affermazione di una visibilità generalmente negata, come spazio di manifestazione delle specificità (positive) delle comunità LGBT. Sono tutti aspetti di performatività certamente utili a una riconsiderazione generale della questione delle famiglie omogenitoriali, ma che denotano indirettamente quanto l'operazione cinematografica non voglia semplicemente documentare una realtà, bensì offrirne

una visione preconfigurata e assiologica. Se da una parte l'auspicio è di produrre un cambiamento sociale attraverso un'operazione di sensibilizzazione culturale, dall'altra questo stesso cambiamento ri-statuisce le differenze, rimarca le distanze, riproduce in forme probabilmente insolubili, paesaggi fortemente bipolari. Nel momento che si affermano i diritti per una minoranza – è il paradosso di tutte le battaglie civili su cui occorre però ogni tanto riflettere – si sancisce la natura minoritaria (e il suo potenziale fattore di esclusione) di quella stessa comunità⁵. Altri film che qui non trattiamo perché di fatto introvabili sul mercato distributivo lo confermano: mi riferisco a titoli come *África 815* di Pilar Monsell (Spagna, 2014), *La otra familia* di Gustavo Loza (Spagna, 2011), *Sassy Pants* di Coley Sohn (Usa, 2011), *Right2Love* di Adaia Teruel (Spagna, 2012), *Una familia gay* di Maximiliano Pelosi (Argentina, 2013), *A mi madre le gustan las mujeres* di Daniela Féjerman e Inés París (Spagna, 2013) o *The world unseen* di Shamin Sarif (Sudafrica, 2007).

3. La ricerca della normalità

Sembra seguire direzioni diverse, anche se non antinomiche, la riflessione che riguarda i film che hanno ottenuto – almeno in Italia – una distribuzione nelle sale o nei canali tematici televisivi, conquistando così una fetta di pubblico certamente più ampia di quella che vantano i titoli presentati solo nei festival. È bene ribadire ancora una volta che quelle qui proposte sono suddivisioni di comodo, atte a evidenziare sensibilità e tendenze piuttosto che a incasellare tipologie di film, con il solo scopo di ragionare sulle fruizioni e le modalità di visione di opere generalmente considerate poco

⁴ Ivi. «Il film costituisce un'occasione unica per approfondire ed estendere la narrazione delle famiglie LGBT in Australia – demistificando l'unità familiare gay – grazie a una campagna d'impatto mirato che abbraccia educazione, politica e contatto digitale (social). I registi auspicano che il loro documentario serva a rafforzare le battaglie per un matrimonio egualitario e per una migliore legislazione nei confronti di altre forme di discriminazione. Sperano di sfruttare il film come una chiamata all'azione» [traduzione a mia cura].

⁵ Sugli aspetti complessi del concetto e delle pratiche di minoranza, in ambito legislativo, sociologico e non solo, rimando ai primi capitoli di Donini (1998, p. 7-38).

convenzionali. Si scoprirà, invece, che è proprio verso un certo tipo di convenzione che s'indirizzano i film venduti ai distributori e ai network *mainstream*, una convenzione che parte dall'assunto che non vi è sostanziale differenza tra famiglia omo- ed eterogenitoriale.

Prendiamo, anche in questo secondo paragrafo, tre esempi paradigmatici. Il primo arriva da *I bambini sanno* di Walter Veltroni, film che ha ricevuto una certa attenzione dai media nazionali per via della storia politica del suo autore. Tra i 39 bambini intervistati da Veltroni spicca quella all'undicenne Lisa Marie che vive con due mamme lesbiche. Consapevole della sua situazione familiare (la madre della bambina è fondatrice di un'associazione di famiglie arcobaleno), il regista-politico indirizza il dialogo in un territorio ben preciso. Vale la pena riportare qui alcune battute, per restituire il tono e i contenuti della loro breve conversazione:

- «Con chi è sposata la tua mamma?»
- «Con mia mamma».
- «E tu come le chiami?»;
- «Mamma»;
- «Com'è vivere in una famiglia così?»;
- «Normale»;
- «Ti manca una famiglia paterna?»;
- «No, è uguale»;
- «Hai mai dovuto spiegare la tua situazione ai compagni di scuola?»;
- «No, lo sanno fin dall'asilo».
- «Qualcuno t'ha mai presa in giro?»
- «No, non c'è motivo».

Basti questo botto e risposta per comprendere quanto la rappresentazione di una certa "normalità" familiare acquisisca per Veltroni – e, vedremo, anche per altri registi – una priorità quasi assoluta. Parlo di "normalità" con lo stesso criterio con cui ho usato – impropriamente e in termini vaghi e ampi – il termine "tradizionale" poco fa, vale a dire per indicare un modello generalmente diffuso, in questo caso rappresentato dalla famiglia etero-genitoriale costituita da padre, madre e prole più o meno numerosa. Le domande che Veltroni pone alla figlia di due madri lesbiche – colorate

di quella curiosità che appartiene prevalentemente a uno spettatore non gay – mirano evidentemente a restituire una dimensione di serenità, pacatezza e naturalità, negando persino l'esistenza di un "problema" di esclusione o di identità sessuale coerentemente formata. A ben vedere così non è, perché le domande rivolte alla ragazza la separano e la differenziano egualmente dagli altri protagonisti del film, anche se in modi meno evidenti di quanto capita nei film festivalieri. In questo caso, infatti, l'intervistatore si disinteressa degli aspetti che solitamente associamo alla quotidianità di un'adolescente (ad es. la musica ascoltata, il rapporto con gli amici, lo studio, le passioni coltivate, ecc.) focalizzando la propria attenzione sugli orientamenti sessuali delle sue genitrici o sull'impatto che questi hanno sulla sua vita sociale. È chiaro che tali domande non sarebbero state poste (e non sono state poste nelle altre interviste) se Lisa Marie avesse avuto genitori eterosessuali. Da qui si può evincere una certa lontananza tra il film di Veltroni e, ad esempio, quello australiano di Maya Newell: là la quotidianità dei ragazzi era letta come un continuo ricercare una normalità pur segnata continuamente dal sentimento della differenza, qui la normalità viene presentata come un assunto necessario per costruire un dialogo, per stabilire un contatto con i rappresentanti sociali della "normalità", ovvero gli eterosessuali, meglio se politicamente affini alle battaglie sui diritti delle comunità LGBT.

Un meccanismo simile si reifica anche nei due film in cui il tema della famiglia omogenitoriale acquista una maggiore centralità: *Io e lei* e *I ragazzi stanno bene*. Nella pellicola di Maria Sole Tognazzi il punto di vista della narrazione sposa quello di Federica, un'architetta che convive da cinque anni con Marina, ma che ha alle spalle un matrimonio con un uomo, Sergio, col quale ha dato alla luce un figlio di nome Bernardo, oggi ventiquattrenne. A causa di un'incomprensione, la relazione tra Marina e Federica diventa di dominio pubblico, mettendo in crisi quest'ultima, spinta a riconsiderare – una volta ancora – tutti i rapporti sentimentali della sua vita, compresi quelli con l'ex marito, il figlio e soprattutto con un vecchio

amico per cui provava, in gioventù, una forte attrazione. Marco, questo il suo nome, ritorna improvvisamente nella vita di Federica e instaura con lei una relazione segreta, presto scoperta dalla compagna nel più classico dei modi: leggendo un suo sms. Rivelata la relazione clandestina, Marina e Federica si lasciano, impegnate a trovare una nuova “normalità” che prevede in entrambi i casi il recupero di rapporti amicali e sentimentali precedenti, nel caso di Federica tornando a frequentare l'ex marito, il figlio e ovviamente Marco. Sarà in questa sorta di flashback involontario nella sua precedente vita, che Federica si renderà conto che lo stile di vita “eterosessuale”, che lei associa al concetto di “normalità”, poi così saldo e sicuro non è: la donna deve infatti cambiare spesso residenza, incapace di trovare un giaciglio accogliente né nell'appartamento dell'ex marito che convive con una giovane donna, né in quella del figlio che convive con altri studenti universitari, né nel suo studio di lavoro, né, tantomeno, nell'appartamento di Marco. Viceversa, saranno le visite segrete nella vecchia casa in assenza di Marina a farle capire dove era riuscita a mettere veramente radici.

Ancora una volta le parole della regista aiutano a contestualizzare il senso complessivo dell'operazione cinematografica. La Tognazzi afferma nei materiali stampa:

Il film racconta pochi mesi durante i quali succede qualcosa che turba la convivenza. Mi piace che siano due donne adulte: in genere l'omosessualità femminile è raccontata con storie di ragazzine e mi piace che rappresentino due universi separati. [...] Non è una coppia gay orgogliosamente dichiarata, se Marina è serena con se stessa e con le proprie inclinazioni, Federica ha qualche resistenza: è la prima volta che si innamora di una donna. Spero che a un certo punto ci si dimentichi che stiamo parlando di due donne, tanto le dinamiche di una coppia sono sempre le stesse, universali, non c'entra la diversità di genere... Vorrei che fosse un regalo per tutte le coppie non solo gay. *Viaggio sola e Io e lei* sono sulla libertà di scelta. Non c'è una felicità che va bene per tutti, ognuno, da solo, in coppia etero o gay, deve avere il coraggio di cercare la sua...

Il ritorno di Federica da Marina, sancito nel finale del film, stabilisce così un trait d'union tra *Io e lei* e il filone della commedia sentimentale. Il film, come spesso capita nel genere in cui è collocato, ripropone il cliché del ricongiungimento della coppia di innamorati dopo una serie di traversie narrative. Sotto questo punto di vista la scelta della regista e degli sceneggiatori di affidarsi a un genere consolidato mira a ridurre tutte le possibili differenze che sussistono tra una coppia etero e una gay. Ne è una prova la scelta di rinunciare a qualsiasi rappresentazione della sfera sessuale delle due donne (che raramente si sfiorano durante il film), così come di rappresentare Bernardo come un giovane uomo maturo e tutto sommato sereno. Contrariamente ad altri film, il figlio di Federica, ormai fuori dall'età adolescenziale e dai suoi moti identitari in formazione, mostra di essere indipendente, autonomo, equilibrato e rappresenta probabilmente la spalla d'appoggio più resistente per la madre in difficoltà.

Un discorso analogo può essere fatto anche per l'ultimo film di cui ci occupiamo in questo breve excursus. Mi riferisco a *I ragazzi stanno bene* che, fin dal titolo (traduzione letterale dell'inglese *The kids are all right*), rimarca la complessiva *wellness* che caratterizza la famiglia protagonista del film. La pellicola racconta la storia di Nic e Jules, due donne lesbiche, e di Joni e Laser, i due loro figli, l'una diciottenne, l'altro quindicenne, avuti attraverso l'inseminazione artificiale. I due adolescenti manifestano, fin dall'inizio del racconto, il desiderio di conoscere il padre biologico che si rivelerà essere, dopo alcune ricerche e l'agognato incontro, un personaggio squadernato, dongiovanni e immaturo. Paul, questo il suo nome, entra ben presto a far parte della vita della famiglia, mettendo in crisi il tran-tran quotidiano della coppia e anzi instaurando una relazione prima segreta e poi manifesta con una delle due donne, Jules. Anche in questo caso siamo di nuovo innanzi a una presenza maschile che irrompe nella vita di una coppia lesbica, allaccia una relazione sentimentale con una delle due donne, offrendo così un secondo modello fami-

liare ai loro figli. Quest'ultimo, in apparenza più "tradizionale", è destinato tuttavia a essere abbandonato quando si scopre che la figura paterna che lo incardina è portatrice di un più alto tasso di disaffettività e disequilibrio se paragonato a quello offerto dalla coppia di genitrici omosessuali.

Se l'impianto narrativo del film e certe dinamiche tra personaggi sono abbastanza simili a *Io e lei*, diversa invece è la rappresentazione dei figli che, in questo caso, vivono nel pieno della loro età adolescenziale e sembrano aver bisogno, come cliché impone, di punti di riferimento adulti omosessuali, soprattutto nella figura del quindicenne Laser, alla ricerca quasi ossessiva di una figura maschile. Come anticipato, anche questa necessità di confrontare modelli genitoriali differenti tuttavia, si manifesta in burrasche passeggere e in crisi identitarie mai capaci di scalfire un equilibrio familiare che trova proprio nei figli il loro fattore di maggiore resilienza, visto e considerato il fatto che Paul, il modello maschile, agli occhi dei due adolescenti, non regge al confronto con Nic e Jules, essendo tutto fuorché un padre irreprensibile ed equilibrato. Anche in questo caso, come in quelli precedenti, la rappresentazione manichea serve per dimostrare che i modelli genitoriali che inseguono i ragazzi trascendono l'identità sessuale di padri e madri e si concentrano su caratteri come affidabilità, umanità, responsabilità, capacità di ascolto.

4. La ricerca della complessità

In tutti questi casi, tranne rare eccezioni, emerge così un quadro dicotomico e assiologico che tende, giocoforza, a mettere a confronto modelli familiari distinti, se non antitetici. Sia quando s'intendono rimarcare gli elementi di eccezionalità, diversificazione, peculiarità delle famiglie omogenitoriali, sia quando si riscontra invece l'assenza di differenze e la totale complementarietà tra i due modelli, è il gesto comparativo a spiccare, con tutte le polarizzazioni o sovrapposizioni del caso. Se su un versante tale approccio è del tutto prevedibile nel momento

in cui una società riflette – anche attraverso il cinema – sulle trasformazioni dei propri modelli familiari, sull'altro stabilisce una categoria figurativa rigida e schematica presentificandola, ovvero rendendola la principale ragione per cui essi sono suscettibili di interesse da parte del pubblico. Ne consegue che anche chi è in sala, termine di riferimento ultimo di queste pellicole, viene implicato nella narrazione a partire dal suo orientamento sessuale, persino quando si parla di rappresentazioni familiari dove l'elemento erotico-passionale può restare tranquillamente fuoricampo. In altri termini, che appartenga o meno alla comunità LGBT, lo spettatore si vede interrogato nella sua identità di genere e dunque collocato, anch'egli, in un processo che prevede una forte polarizzazione del sé e del proprio sguardo. Viene così a mancare lo spettro di complessità e ambiguità che una pellicola dovrebbe abbracciare se volesse intercettare gli stimoli e le sollecitudini eteroclitiche dell'esistente. Può sembrare un paradosso, ma i film sulle famiglie arcobaleno, fatti salvi gli esiti artistici ed estetici più o meno diversi tra loro, rischiano di essere delle rappresentazioni in bianco e nero.

Riferimenti bibliografici

- Benshoff, Harry M., Griffin, Sean (2004), *Queer cinema: the film reader*, Hove and New York, Psychology Press.
- Casetti, Francesco (2005), *L'occhio del Novecento: cinema, esperienza, modernità*, Milano, Bompiani.
- (2015), *La galassia Lumière: sette parole chiave per il cinema che viene*, Milano, Bompiani.
- Donini, Pier Giovanni (1998), *Le minoranze*, Milano, Jaca Book.
- Griffiths, Robin (2008), *Queer cinema in Europe*, London, Intellect Books.
- Jenkins, Henry (2007), *Cultura convergente*, Milano, Apogeo.
- Ricardi, Feliciano (2001), *Cinema: uno sguardo sull'esperienza: proposte curricolari e pratiche didattiche*, Roma, Franco Angeli.

Filmografia

- | | |
|---|--|
| <i>The world unseen</i> , Shamin Sarif, Sudafrica, 2007. | <i>Una familia gay</i> , Maximiliano Pelosi, Argentina, 2013. |
| <i>I ragazzi stanno bene</i> , Lisa Cholodenko, Usa 2010. | <i>África 815</i> , Pilar Monsell, Spagna 2014. |
| <i>La otra familia</i> , Gustavo Loza, Spagna 2011. | <i>I bambini sanno</i> , Walter Veltroni, Italia 2015. |
| <i>Sassy Pants</i> , Coley Sohn, Usa 2011. | <i>Gayby baby</i> , Maya Newell, Australia 2015. |
| <i>Right2Love</i> , Adaia Teruel, Spagna 2012. | <i>Io e lei</i> , Maria Sole Tognazzi, Italia 2015. |
| <i>A mi madre le gustan las mujeres</i> , Daniela Féjerman e Inés París, Spagna 2013. | <i>While you weren't looking</i> , Catherine Stewart, Sudafrica, 2015. |



Dipartimento per le politiche della famiglia



Ministero del Lavoro
e delle Politiche Sociali



Regione Toscana



Coordinatore Comitato di redazione
Antonella Schena

Comitato di redazione
Adriana Ciampa, Luciana Saccone, Alessandro Salvi

In copertina
Una passeggiata nel bosco (particolare), di Sonia Rizzardi, 7 anni (Pinacoteca internazionale dell'età evolutiva Aldo Cibaldi del Comune di Rezzato - www.pinac.it)

Direttore responsabile
Anna Maria Bertazzoni

Periodico trimestrale registrato presso il Tribunale di Firenze con n. 4963 del 15/05/2000
pubblicato online luglio 2016

Istituto
degli
Innocenti



Istituto degli Innocenti
Piazza SS. Annunziata, 12 - 50122 Firenze
tel. 055/2037343 – fax 055/2037344
email: rassegnabibliografica@istitutodegliinnocenti.it
www.minori.gov.it
www.minoritoscana.it
www.istitutodegliinnocenti.it